



Tutto quello che la **CHIESA NON DICE**

Nel suo ultimo saggio, il noto filosofo fa parlare le fonti del Nuovo testamento. Per farci scoprire che l'invenzione del Dio cristiano fu lunga ed elaborata **di ILARIA BONACCORSI**

E se poi un giorno in un "libriccino divulgativo", al prezzo ridicolo di 5 euro, trovaste scritto che «Gesù non era cristiano. Era un ebreo osservante, rimasto tale fino alla morte, che mai avrebbe immaginato di dar vita a una nuova religione e meno che mai di fondare una "Chiesa". Joshua bar Joseph era un profeta ebreo, esorcista e guaritore, un missionario apocalittico che annunciava l'evangelion (buona novella) dell'arrivo imminente, anzi imminente, del Regno per opera di Dio. Storicamente una figura di minore importanza rispetto al Giovanni che battezzava sulle

rive del Giordano e di altri predicatori apocalittici del suo tempo» forse non ci credereste neppure, pensereste al solito squilibrato blasfemo. Se non fosse che l'autore di *Gesù. L'invenzione del Dio cristiano* (add editore) è il bravissimo Paolo Flores D'Arcais e che ogni singola pagina di questo libro, troppo piccolo, è una preziosa miniera di verità storiche costruita per intero, con gran sorpresa del lettore addetto ai lavori e non, su fonti neotestamentarie. Leggere che è fin troppo facile smascherare gli "acrobatici falsi" delle verità di fede per scoprire molto più semplicemente che Gesù e i suoi seguaci

erano ebrei osservanti, e come tali dediti ai sacrifici rituali nel tempio; che Gesù, contrariamente a quanto afferma Joseph Ratzinger, predicò l'evangelion della fine dei tempi *quì ed ora*, come ci racconta lo stesso Paolo (1, Tessalonicesi, 4,16) senza neanche vagamente immaginare di dover fondare una Chiesa necessaria alla realizzazione di una futura "fine", indefinita nel tempo; che i primi seguaci «si aspettavano il trionfo del Regno e arrivò lo schianto della morte più infamante, il supplizio riservato agli schiavi». Leggere, nei testi canonici, dello sconcerto per il passare degli anni senza che il giorno del giudizio arrivasse per davvero. Il riannimarsi dei primi fedeli all'idea della Resurrezione, "fatto storico" per Ratzinger, salvo scoprire che nel caos dei racconti l'unico a parlare di apparizione è Paolo (1, Corinzi, 15, 8: «Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto»), per »»



»» il resto pare si sia trattato di un'esperienza mistica, di una "enigmatica sensazione", di una "indecifrabile presenza" di Gesù. Scoprire che la sua famiglia lo aveva trattato da pazzo e che se mai si convertì, fu solo dopo la sua morte; che Gesù aveva fratelli e sorelle e che uno di questi era Giacomo, capo della comunità di Gerusalemme e non Pietro. E che proprio Pietro se lo diceva di santa ragione con Paolo. Tutto troppo vero per essere vero. Eppure è scritto lì, nero su bianco, in quelle righe mai lette alla messa della domenica. Non pensava neanche di essere il messia, lui: «Vade retro Satana» disse a Pietro che lo aveva apostrofato con «tu sei il Cristo» (Marco, 8, 29-33), figuratevi se immaginava di essere la "seconda persona" imposta da Nicea, il figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre. Come nessun accenno, né in Paolo né in Marco, del miracoloso concepimento virgine. All'origine, pensate, un banale errore di traduzione. Gesù, è noto, pre-



dicava in aramaico, esclusivamente per i suoi correligionari ebrei e la traduzione al greco della diaspora comportò clamorosi "frintendimenti": l'ebraico *almah* venne tradotto con *parthenos* che effettivamente vuol dire "vergine". Ma l'ebraico per vergine è *betulah*, mentre *almah* significa semplicemente "ragazza, giovane donna". Dunque, il figlio di una giovane donna e di un uomo, niente di più e niente di meno. Spiega, paziente, l'autore «fino a quando non avviene la congiunzione del cristianesimo con il potere imperiale, parlare di un cristianesimo è pietosa leggenda. Di una Chiesa, poi, pura farneticazione». La caotica babele di quei primi gruppi di ebrei troverà "ordine e progresso" solo nel IV secolo d.C. quando il cristianesimo diventerà religione di Stato. A quel punto Cristo (l'unto, dall'aramaico *mashiha*) prenderà definitivamente il posto di Joshua bar Joseph. Profeta ebreo, esorcista e guaritore. ■

Solo nel IV secolo Cristo, l'unto, prese il posto di Joshua bar Joseph. Profeta ebreo, esorcista e guaritore